L'INTERVISTA

Antonio Di Lalla *Il parroco di Bonefro: "Ignorata una lezione di sprechi e scelte folli. Serve legge nazionale"*

"Il Molise insegna: basta interventi da cartolina"

» CARLO DI FOGGIA

La speranza è che non si assista di nuovo a una 'ricostruzione da cartolina', quella che mette a tacere le coscienze col superfluo e l'abnorme e nasconde i disastri, le macerie ancora lì 14 anni dopo le scelte folli". Il 31 ottobre 2002, San Giuliano di Puglia vide morire 27 suoi figli nel crollo della scuola elementare "Francesco Iovine". Il sisma devastò 14 Comuni, uccise 30 persone, ne lasciò senza tetto 1300: "La ricostruzione è ferma al 50% e non si completerà mai. Una lezione inascoltata", spiega don Antonio Di Lalla, parroco della piccola comunità di Bonefro e delle annesse, fatiscenti, casette che ancora ospitano 14 famiglie: uno dei più noti e infaticabili oppositori degli scempi compiuti in Molise e direttore de *La Fonte*, "periodico dei terremotati o di resistenza umana".

Finirà mai la ricostruzione?

Impossibile: dovrebbe terminare nel 2018 per la parte più imponente, ma mancano 240 milioni che non arriveranno. Siamo solo alla metà di quanto si doveva fare nei comuni del cratere. Le imprese sono ferme o fallite anticipando i soldi. E centinaia di persone, dopo 14 anni, sono ancora nei moduli provvisori fatiscenti. Dovevano rientrare 'in 2-3 anni': nell'attesa molti sono morti.

Com'è possibile?

Innanzitutto il modello di gestione scelto è stato folle: un commissario – Guido Bertolaso – per San Giuliano; un altro, il governatore Michele Iorio, a sua volta sdoppiato in un subcommissario, per gli altri Comuni. Nessuno ha ascoltato le comunità e s'è proceduto a elaborare strategie sempre più complesse, con passaggi triplicati per legge per poter dire: 'I soldi ci sono, mancano le carte'. Incatenando le persone ai distributori di risorse pubbliche. E poi gli sprechi...

Il disastro di San Giuliano La scuola crollata nel 2002. Sopra, il parroco di Bonefro, Antonio Di Lalla *Ansa*

Quali?

L'elenco è lungo. La scelta più grave la fece Iorio, ampliando l'area da ricostruire a tutta la provincia di Campobasso, anche a Comuni mai lambiti dal sisma. Per accontentare i sindaci gli diedero le 'riparazioni funzionali': 10-20 mila euro per piccoli lavori. Ne fecero man bassa, in molti si ritinteggiarono la casa. Poi si sono preferite le 'opere morte', come scuole e università fantasma o le strade di porfido invece dell'essenziale, utile a far tornare le persone e legarle alla loro terra. Quasi nulla per il tessuto produttivo: senza quello non c'è rinascita possibile. Fuori dalla 'cartolina' di San Giuliano, ricostruita deturpandola con progetti importati da altre zone d'Italia, il resto è stato abbandonato.

Eppure sono stati impegnati 1,3 miliardi.

Quando gli sprechi, anche piccoli, si moltiplicano si possono dilapidare risorse ingenti. Ad esempio: a Bonefro, dei 700 mila euro per restaurare la chiesa, 500 mila se ne sono andati nell'affitto delle impalcature per 10 anni invece di comprarle, e alla fine si sono spesi 1,2 milioni. Altro spreco fu mettere tecnici in tutta la provincia di Campobasso: fecero due studi e costarono 3 milioni l'anno.

> *La ricostruzione è al 50%. La parte più grossa dovrebbe concludersi nel 2018, ma i soldi mancanti non arriveranno mai*

Nessuno ha vigilato?

La magistratura non ha avuto il coraggio mostrato altrove. Tutto venne seppellito sotto un cartello virtuale: 'Non disturbate il manovratore'. E ora la gente sta ancora nelle 'casette di Barbie'.

Cosa si deve fare per evitare che la storia si ripeta?

È vitale una legge quadro nazionale che entri in funzione quando accadono le tragedie, così si creano strutture che studiano nel tempo cosa fare. Invece ogni volta si improvvisa, aggirando le leggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA